

UN PUGLIESE MAESTRO DELL'EDITORIA ITALIANA GIOVANNI LATERZA

La recente pubblicazione di alcune lettere di Benedetto Croce a Giovanni Laterza («La Critica», II, 1944) relative alla sistematica guerra mossa alle opere del Maestro durante il trascorso ventennio, è venuta a mettere ancora una volta in luce quella mirabile solidarietà di principi e di vedute che, se ha dato origine alla fortuna e alla rinomanza mondiale del nostro grande Editore, è pur sempre la documentazione della incrollabile fermezza del suo carattere.

Del pari, il *Proemio alla «Critica» del 1944* ci ha fatto rivivere, attraverso il ricordo, la genesi e lo sviluppo di codesta collaborazione forse unica al mondo, trasformatasi, di mano in mano, in una di quelle nobili amicizie che saldano «l'uomo all'uomo mercè la fedeltà a un'idea sacra a entrambi».

Nessuno scritto commemorativo, certo, poteva essere più degnamente adeguato al carattere del Laterza, rude e avverso a tutto ciò che avesse sapore di accademico o di esibizionistico, della commossa rievocazione, nella sua brevità e semplicità, inserita in detto *Proemio*, che costituisce, a sua volta, una delle più belle sintesi del pensiero crociano, e dove l'inaspettato vocativo risuona come la nota più alta di un'intera gamma di sentimenti di shakespeariana grandezza: l'uomo, cioè, che dalla sommità di un fulgido culmine contempla l'opera sua con tenerezza ad un tempo orgogliosa e accorata, con il rimpianto di dover arrestarsi su quello, non perché gli difetti il vigore, ma perché il suo sguardo non scorge intorno a sé nuovi culmini più o egualmente eccelsi da raggiungere.

Altri pure, in Italia e fuori, ha voluto compiere a ritroso il cammino ascensionale della Casa Editrice Laterza riassunto nel nome del suo massimo rappresentante, e con tale copia di particolari, rivivendone vicende e fasi, da far desistere dall'impresa chiunque volesse accingersi ad apportare un proprio contributo di stima e di ammirazione.

Ma se potrebbe apparire superfluo qualsiasi altro discorso in tal senso, non sarà mai soverchio o inopportuno ricordare che, con la morte di Giovanni Laterza, la Puglia ha perduto uno dei suoi figli migliori non solo perché le eccezionali qualità morali di cui era dotato lo avevano classificato primo fra gli editori d'Italia, ma in quanto esponente tipico di quella laboriosità e di quella tenacia che sono i caratteri peculiari della nostra gente, con in più una dote non comune a noi meridionali, derivatagli, forse, dalle sue aspirazioni ambiziose, illimitate, benché oneste e scevre di fini egocentrici o egoistici: intendo la intraprendenza audace e geniale che non indietreggia né vacilla dinanzi ad alcun ostacolo, bensì dallo stesso impedimento trae nuovi stimoli e centuplica le energie per la lotta.

E della vita spirituale, culturale e sociale della sua terra nativa, il Laterza è stato ognora sollecito, facendo posto, fra le pubblicazioni della sua Casa a opere che ne illustrano la storia, l'arte, l'economia, le opere pubbliche, il dialetto, ecc. (1) e contri-

(1) *Cose di Puglia*, volume miscelaneo di scritti scorigi pubblicato in occasione delle nozze di A. Perotti, 1910.

Bari MDCCCXIII - MCMXIII (in occasione del primo centenario di Bari nuova). Suntuoso volume dedicato dalla Casa editrice Laterza a Valdemaro Vecchi "con venerazione".

A. TOSO, *Che cosa è l'acquedotto Pugliese*, 1913.

F. DAMIANI, *Il porto di Bari per l'avvenire d'Italia*, 1917.

A. PEROTTI, *Storie e storielle di Puglia*, 1923.

A. PEROTTI, *Poesie*, 1926.

A. CUSANI, *Il grande sifone del Salento*, 1928.

A. NITTI DI VITO, *Liriche dialettali baresi*, 1928.

R. TRAMONTE, *La bonifica integrale del Tavoliere di Puglia*, 1930.

D. LOPEZ, *Nuovi Canti baresi*, 1930.

M. SALVATI, *I tufi di Terra di Bari*, 1932.

Pagine di Storia e d'Arte di Puglia (Raccolta di 15 articoli estratti dalle tre prime annate di "Iapigia", e pubblicati in omaggio ai congressisti della XXII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze) 1933.

V. RICCHIONI, *Aspetti economici di aziende latifondistiche in Terra di Bari*, 1935.

E. PANTANELLI, *La frutticoltura in Terra di Bari*, 1936.

B. CROCE, *Putignano in Terra di Bari e il maestro d'italiano di Volfrango Goethe* (Domenico Giovinazzi), 1938.

A. DELLA CORTE, *Piccinni*, 1938.

E. FAUSTINI-FASINI, *Opere teatrali, oratori, cantate di G. Paisiello*, 1940.

A. LUCARELLI, *Il Brigantaggio politico del Mezzogiorno d'Italia* (1815-1818) G. Vardarelli, C. Annicchiarico, 1942.

D. CALCAGNO, *Storia di un paese* (Putignano), 1942.

buendo, inoltre, efficacemente alla diffusione in Italia e all'estero, delle pubblicazioni della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari e della R. Deputazione di Storia Patria per la Puglia, il cui elenco ha ognora figurato e figura in tutti i suoi cataloghi.

Non è, peraltro, quello del Nostro il *curriculum vitae* dell'uomo di studio che passa le notti a tavolino e persegue di giorno la sublime irrealtà del suo mondo interiore e di cui ci è dato ricostruire la personalità essenziale attraverso l'opera letteraria o scientifica. Giovanni Laterza, lavoratore formidabile e specialista dell'arte tipografica, è stato un campione dell'azione nell'ambito intellettuale, e questa azione, che potremmo chiamare divinazione della natura e della mente degli uomini, esplicita non mediante ricerche o sondaggi dottrinari, ma per effetto di un rapido, finissimo intuito, di una larghezza di vedute, di un acuto e lungimirante spirito di osservazione veramente geniale, oltre che di una fierezza sdegnosa, spesso aggressiva, che nel diradare intorno a lui le file degli incoscienti o dei presuntuosi, gli conquistava la stima e la simpatia dei migliori.

Molte furono, senza dubbio, le sue letture, ma il testo donde egli trasse l'ammaestramento maggiore fu il libro della vita, in cui gli fu dato leggere come ben pochi sanno. Per questo predilesse il capolavoro del Manzoni: il magistrale realismo dell'affresco e l'altrettanto incomparabile umorismo di alcune situazioni avevano svegliato una profonda eco nel suo spirito, maturandone le innate tendenze; ed è appunto tale spiccato senso della realtà, affinato inoltre dalla quotidiana esperienza, che gli permise non soltanto di cogliere ognora con raro equilibrio il lato umano delle cose, ma, ancor di più, di procedere senza tergiversazioni, per la durata di oltre un quarantennio, lungo il cammino tracciato in perfetta identità di intenti con una delle menti più illuminate della nazione.

Noti ovunque sono, di fatti, i risultati del binomio Croce-Laterza, nel quale l'attuazione pratica degli orientamenti, indirizzi e propositi è stata pari, per la importanza e la portata — non è esagerato affermarlo — all'apporto del pensiero e della dottrina, e il cui merito principale (oltre all'aver dato alla Puglia l'orgoglio di veder valorizzata e potenziata la sua tradizione storico-filosofica) è quello di essere stato origine e fulcro di una missione di proflessi scientifica nel campo delle più severe discipline, intesa al duplice scopo — nella unicità del suo organismo vasto, complesso e multiforme — di vagliare i prodotti dell'intelletto e della cultura

internazionali, al lume di una critica originalmente svisceratrice, interpretativa, obbiettiva, e di instaurare una corrente nuova di pensiero, nuova, anzi rivoluzionaria, in quanto opposta ad ogni abusata teoria o errato preconceito.

A tali finalità si ispirano, sotto vari aspetti, le collezioni laterziane delle *Opere* di Benedetto Croce, degli *Scrittori d'Italia*(1) dei *Classici della Filosofia moderna*, de *I filosofi antichi e medioevali*, de la *Biblioteca di Cultura moderna*, la *Collana storica*, e soprattutto, le pagine de « La Critica », con la sua etica d'eccezione, ove i postulati teorici del Maestro s'illuminano, di anno in anno, di fascicolo in fascicolo, di un sempre nuovo riflesso vivente.

*
*
*

Ma altrettanto originale e storicamente importante, quanto l'attuazione del programma ideologico-culturale di Benedetto Croce, è stata la collaborazione politica cui il Laterza venne implicitamente chiamato e di cui affrontò ognora coraggiosamente tutte le perigliose eventualità, senza smentirsi una volta di fronte alla propria coscienza prima ancora che dinanzi agli uomini, pur costretto a metà dell'impresa a navigare contro corrente, rischiando ogni giorno più di veder distrutto da imminenti procelle il lavoro di tutta una vita. A riguardo di codesto compito di propagandista di un'altissima idealità civile e patriottica, sorprende che nessuno abbia pensato ad accostare la figura e l'opera di Giovanni Laterza a quella di un altro eminente rappresentante della editoria italiana, Giampietro Viessieux. Sorretti entrambi, a distanza di un secolo, in ambienti diversi, contro avversari diversi, da una medesima forza ideale, accesi da una medesima fiamma d'italianità (2),

(1) La raccolta *Scrittori d'Italia*, in 600 volumi, non rappresenta soltanto la più vasta tra le imprese della Casa Laterza, bensì quella che forse più di ogni altra, depone per quella intraprendenza geniale e audace cui abbiamo fatto cenno, nel senso che il desiderio di apportare alla letteratura italiana un contributo decisivo con la rivelazione o la riscoperta — accanto alle più illustri o le più famose — di opere di autori ignoti o dimenticati, in edizioni critiche curate dai migliori specialisti, ha superato la rischiosa eventualità di una non adeguata accoglienza da parte del grosso pubblico sempre restio a tutto ciò che non sia tradizionalmente familiare o noto.

(2) Giova qui ricordare che il concetto d'italianità contemplato da un punto di vista internazionale, fu sviluppato largamente e ognora dalla Casa Laterza, vale a dire la rivendicazione di nostri primati e glorie culturali dimostrando la legittimità delle fonti italiane sia nell'applicazione delle nuove dottrine intese a riesaminare criticamente il filologismo europeo, sia nella interpretazione del nucleo della filosofia germanica.

l'uno con il suo proposito di "patrocinare con ferma costanza la necessità di liberare gli uomini dall'ignoranza, col muovere guerra implacata ai retrogradi per quanto consentivano i tempi, col rappresentare al popolo, più o meno palesemente, le oppressioni presenti, i suoi fatti antichi, le memorie, le glorie" (1), l'altro sintetizzando la propria linea di condotta nell'opera pugnace svolta dalla "Critica" nell'ultimo ventennio, battaglia accanita combattuta "indirettamente con le sue rubriche di storia civile e letteraria, le quali erano percorse e avvivate da quella opposizione e dalla nuova onda di affetto per la perduta libertà, e direttamente con le sue recensioni e postille e varietà: cosicchè finì ad essere in Italia l'unica superstite forma di opposizione e quasi uno spontaneo legame segreto tra gli oppressi, similmente pensanti..." (2).

Né la "Critica" soltanto, bensì tutta la produzione della Casa Laterza che, pur rimanendo estranea alle beghe della cosiddetta politica militante, non mirò ad altro, nella scelta dei suoi soggetti, che a pubblicare opere animate dall'amore della giustizia e della libertà, rammentando agli Italiani che essi non mai sopportarono senza ribellarsi la servitù e incitandoli attraverso la voce di Dante e Leopardi a rientrare nella loro gloriosa tradizione.

Giustamente è stato osservato che il Laterza, nel campo editoriale, "ha riscattato la dignità e l'indipendenza della cultura italiana" (3) e che "quella di Croce fu l'unica voce in Italia che tenne alto il principio che la giustizia e la libertà sono l'ambizione più nobile del genere umano, che il dispotismo è un temporaneo fenomeno di deviazione e che il giudizio della storia è inesorabile" (4).

E ancora: "Un solo faro in questi ultimi venti anni è rimasto vivido e luminoso in Italia: e questo faro splendeva qui a Bari, perché da Bari si levava il pensiero di Benedetto Croce, e a Bari Giovanni Laterza, incurante delle insidie, delle minacce e delle lusinghe, poneva nuove pietre al grande monumento della cultura italiana e per ciò stesso della libertà italiana" (5).

(1) "Antologia", 1827, p. VIII.

(2) B. CROCE, *Proemio alla "Critica"*, 1944.

(3) L. RUSSO, *I settant'anni dell'editore Laterza*, nel "Giornale d'Italia", 8 agosto 1943.

(4) V. SHEAN, *Per Via Dante* (traduzione di G. Baldini) in "Arefusa", Napoli A.I. fasc. I.

(5) L. DE SECLY, *La morte di Giovanni Laterza*, nella "Gazzetta del Mezzogiorno", 24 agosto 1943.

Sì: ma l'altezza di tale faro non sarebbe così superba, né così vivido e duraturo il suo chiarore, senza il carattere superiore della opposizione da esso simboleggiata, senza la convinzione, cioè, ben radicata in ognuno dei suoi membri, che un ostruzionismo intelligente e intransigente esercitato in omaggio a un'idea, non avrebbe potuto tollerare altre armi per le sue battaglie che le idee stesse, cioè il pensiero fattosi interprete e continuatore di un secolare retaggio spirituale, troppo eloquente nelle sue manifestazioni per ricorrere a meschine contese, e troppo raffinato nella sua estetica, perché uomini non dotati di una uguale levatura di mente, e di altrettale eroico ardore civile, potessero osare di risuscitarne e proseguirne il verbo.

L'essersi fatto seguace, non supinamente devoto ma cosciente e convinto, delle vedute e teorie crociane, ci dà la misura della superiorità morale di Giovanni Laterza, ancora prima che del suo gusto o intuito letterario, e ci apprende come il solco di luce inestinguibile, tracciato dalla sua opera in quarantatré anni di fatica improba e integra, non è esclusivamente il riverbero del nome illustre sotto la cui egida la sua Casa editrice si onora di aver lavorato e di lavorare tuttora.

FRANCESCA DE BELLIS